



# LXV ASSEMBLEA

8-10 dicembre 2016

## COOPERAZIONE COME DISOBEDIENZA

*quale pedagogia popolare oggi*

Tavolo di lavoro N. 2

### Ricerca MCE e formazione

Da sempre ricerca e formazione sono stati i tratti distintivi di un movimento professionale che non ha mai smesso di esplorare le infinite possibilità “di fare scuola, di fare la Scuola”. In un clima di crescente complessità sociale che oppone valori e disvalori, formazione e produttività, appare importante mantenere viva la passione e la capacità di “fare ricerca”, per contrastare l’omologazione e l’individualismo e costruire sinergie cooperative di elaborazione culturale.

Acquisire informazioni, confrontarle con altre, cercare le persone giuste per sapere della vita vera, confrontare i nostri pensieri con le opinioni degli altri e poi farne un pensiero “sintetico” da condividere: questa può rappresentare una modalità efficace per passare attraverso le esperienze “vivendole”, per lasciarsi travolgere dal piacere della scoperta e per di-svelare mondi. L’esperienza dei ragazzi della scuola di Barbiana ci dice quanto siano importanti tre elementi: la lentezza, le testimonianze vive, la sintesi semplificativa. Dal lavoro di mesi essi traggono due lettere (*Lettera ai cappellani militari e Lettera a una professoressa*), realizzate col metodo della scrittura collettiva.<sup>1</sup>

La ricerca, oggi, continua il suo cammino e strada facendo raccoglie testimonianze vive e vivificanti, come quelle dei bambini di Giove, portate alla luce dal maestro Franco Lorenzoni, per evitare che “*una moltitudine innumerevole di associazioni, intuizioni, connessioni e vere e proprie folgorazioni infantili restino (dunque) nascoste sotto terra, scavando un labirinto di canali che non arriveranno mai alla luce del sole, perché privati della dignità che nasce dal credere nella propria capacità di pensiero*”.<sup>2</sup>

Ancora un maestro, Davide Tamagnini, sentendo risuonare nella mente e nel cuore le parole di don Milani, riflette su quanto “*anche noi [...] desideriamo continuare nella ricerca di risposte a molte altre domande che quotidianamente ci poniamo: cos’è una lezione? Quali sono gli strumenti più efficaci per facilitare lo sviluppo dei bambini? Che idea abbiamo dell’apprendimento? Che insegnanti aspiriamo a essere? Che scuola sogniamo?*”<sup>3</sup>

Domande legittime, verso le quali sentiamo forte la responsabilità di risposte ponderate, non superficiali, capaci di orientare e indicare sentieri, possibilità formative tra cui scegliere, al fine di ripensare il ruolo e le pratiche degli insegnanti con linguaggi e strumenti appropriati.

La formazione degli insegnanti, iniziale e in servizio, richiede cura e qualità dei processi. Le opportunità offerte dal piano di formazione dei docenti (L. 107 - Buona Scuola) costituiscono per il Movimento di Cooperazione Educativa uno stimolo a promuovere e sperimentare percorsi formativi per i docenti, coniugando teoria e prassi in percorsi laboratoriali che favoriscano l’incontro tra insegnanti all’interno di cornici cooperative di lavoro, funzionali a un proficuo scambio di esperienze e a una crescita professionale.

---

<sup>1</sup> Cfr. Gianfranco Zavalloni, *La pedagogia della lumaca*, EMI, Bologna 2010.

<sup>2</sup> Franco Lorenzoni, *I bambini pensano grande. Cronaca di una avventura pedagogica*, Sellerio, Palermo 2014, p. 11.

<sup>3</sup> Davide Tamagnini, *Si può fare*, La Meridiana, Molfetta (BA) 2016, p. 43.

I risultati positivi raggiunti da iniziative di respiro nazionale, come i Cantieri della Formazione (Cagliari, 2015; Genova, 2016), le giornate di Studio su Inclusione (Bologna, 2016) e Valutazione (Genova, 5 novembre 2016), il Tour pedagogico (gennaio/maggio 2016) confermano la richiesta e il bisogno di formazione dei docenti.

Declinare proposte formative ispirate ai valori del MCE e coerenti con i Piani formativi delle scuole sarà l'impegno a cui, responsabilmente e con professionalità, proveremo a dar risposta.

Ricerca MCE e formazione - Gruppo di discussione n. 2

Coordinatrice: Clara Ligas (segreteria nazionale)

Lo scopo del tavolo di lavoro è indagare le opportunità e i rischi della L.107 legati alla prospettiva della formazione.

Il problema della formazione degli insegnanti viene riconsiderato a livello istituzionale, dopo un periodo in cui è stata prerogativa delle libere scelte individuali.

I cambiamenti che stanno avvenendo nella società, richiedono un ripensamento del ruolo dell'insegnante, a partire dalla formazione.

Consideriamo formazione non solo quella in servizio, ma anche quella universitaria che dovrebbe tener conto maggiormente del legame tra i saperi teorici e la pratica.

Nicoletta Lanciano: conseguentemente al cambiamento degli ordinamenti all'interno della facoltà di Scienze della Formazione e all'abolizione delle SISS, si è verificata una sempre crescente separazione disciplinare a discapito della valorizzazione degli aspetti relazionali del processo educativo.

Il piano didattico-pedagogico è legato al piano lavorativo-economico.

Obbligo formativo per gli insegnanti: bisogni formativi indicati nel Piano di miglioramento di ogni singolo istituto. La rilevazione di tali bisogni e la conseguente richiesta di formazione dovrà corrispondere ad unità formative. La durata di ogni unità dipenderà dalla progettazione dei singoli istituti.

La nuova centralità data alla formazione dovrà essere accolta come opportunità.

Giancarlo (dirigente scolastico della Val Camonica) propone di pensare a un modello formativo MCE da introdurre nei collegi docenti. Il modello, incentrato prevalentemente sull'auto-formazione, dovrebbe comprendere gruppi coordinati in grado di far emergere criticità e riconosciuti a livello istituzionale. In tal modo si creerebbe un coordinamento tra formazione e sperimentazione.

Ortensia Mele evidenzia che l'impostazione pedagogica del MCE è stata ulteriormente avvalorata dalle linee emergenti delle neuroscienze (specialmente per quanto riguarda il ruolo del corpo e delle emozioni nell'apprendimento). Il procedere delle teorie scientifiche che rivendicano la legittimità di fare scuola in un certo modo, non corrisponde ad un'adeguata risposta da parte della scuola, provocando una seria crisi dell'educazione.

*Qual è il ruolo dell'Università alla luce di queste difficoltà?*

Nicoletta riporta le esperienze di disobbedienza di maestri del passato (E. Castelnuovo, L. Lombardo Radice) come motori per la nascita di nuove modi di pensare alla formazione (invenzione del tirocinio universitario). Attualmente, per quanto riguarda la facoltà di Scienze della Formazione, l'obiettivo è quello di ottenere grandi numeri nelle iscrizioni, tralasciando il collegamento reale con la scuola.

*Come ci inseriamo nei piani di formazione delle scuole?*

Laura (Firenze) sottolinea l'importanza di insistere sui fondamenti della ricerca MCE, basata sulla relazione educativa, la didattica, le metodologie laboratoriali.

Rosy Fiorillo riporta l'esperienza dei Cantieri per la formazione come modello di

formazione che sta dimostrando di funzionare via via sempre di più, raccordando i diversi territori e affrontando i bisogni formativi che provengono dalle realtà in cui ciascuno di noi vive e lavora.

È importante che la formazione sia intesa come bisogno inesauribile da parte degli insegnanti, come opportunità di confronto e non esclusivamente legata a problemi contingenti (dsa, bes, tecnologie...).

Dopo l'esperienza di Cantieri, alcuni gruppi territoriali hanno deciso di ricostituirsi o di continuare l'esperienza di ricerca sugli spunti ricevuti, riportando i laboratori all'interno delle scuole, come è accaduto a Chieti.

“Riprendiamoci la pedagogia” è il motto dell'associazione nazionale pedagogisti ed educatori, come evidenzia Tarachini (Modena). Assistiamo sempre più a una visione medicalizzante che incentra la formazione solo sull'ottica del disturbo. Sugli scaffali delle librerie stanno sparendo i libri di pedagogia.

Maria Iacona (Roma) propone alcune possibilità di raccordo tra MCE e Università. A livello di tirocinio indiretto, inserire laboratori, convegni, incontri aperti agli studenti...

A livello di tirocinio diretto, proporre scuole accoglienti con insegnanti MCE. Continuare a organizzare corsi residenziali.

Non si può dire che il Movimento di Cooperazione Educativa abbia un “metodo” unico, ma un insieme di pratiche, tecniche, punti di riferimento. Il MCE non è enciclopedico, ma ha il compito di fornire agli studenti i riferimenti di “grandi maestri” che nella maggior parte dei casi non vengono citati all'Università. È necessario costruire *il nostro modello* (Nicoletta Lanciano)

A Firenze è già presente una convenzione tra MCE e Università di Scienze della Formazione primaria.

Al termine dell'incontro, a seguito delle riflessioni, scaturiscono due proposte:

- Proposta di ripristinare a livello nazionale i gruppi di ricerca per ritornare alla fase propositiva, di elaborazione e non solo di scambio.
- Creare una struttura di *ricerca*, di raccordo sulle neuroscienze come MCE, capace di collegare le pratiche didattiche e la teoria (pedagogia e neuroscienze).

Rosy Fiorillo